

A cinquant'anni dalla morte

La svolta di Costa



Andrea Costa nacque nel 1851 e morì nel 1910. Egli visse cioè tutto il periodo della nostra storia che è compreso tra il comprendimento dell'unità nazionale, l'ingresso nella pura incertezza e la divenzione dell'Italia giolittiana nei numeri dei grandi stati moderni. Tra l'uno e l'altro estremo della sua esistenza stanno i fatti e misurati e del tormentato sviluppo economico e politico seguito all'Unità: la rivoluzione parlamentare del 1876, la formazione della classe operaia e del proletariato agricolo e delle loro organizzazioni sindacali e politiche, la dittatura di Crispi, le repressioni sanguinose del '93-'94 e del '98, il grande tentativo rivoluzionario del biennio di fine secolo, tentativo il cui fallimento doveva mettere capo all'alternativa rappresentata da Giovanni Giolitti.

Tutte queste esperienze assorbi il Costa. Eppure, nel quadro generale d'una Italia sulla linea del progresso, la sua partecipazione attiva e creativa al movimento socialista venne man mano estenuandosi; alla sua morte egli era già chiuso nei limiti del mito della sua attività rivoluzionaria giovanile, legata al primo internazionalismo italiano. L'occorre riconoscere per scoprire il percorso ideologico e programmatico che ne fissava alcuni punti essenziali.

Tra i critici, tra coloro che non compresero il salto politico che si compiva con il congresso di Genova, troviamo il Costa. Durante i lavori del congresso, di fronte alla scissione degli anarchici, egli oscillò tentò una disperata riconciliazione che in quel momento sarebbe stata obiettivamente nociva al movimento — e alla fine si ritirò dai lavori. Dopo un tentativo abortito di costituire un altro partito socialista con l'inclusione di elementi ideologici etrogeni, il Costa si trovò di fronte — nella sua stessa Imola — ad una situazione in cui le forze che si richiamavano al socialismo nel partito fondato da Turati, per oltre un anno egli non aderì al partito; e quando giudicò

A parte la famosa lettera agli amici di Romagna non ci sono rimasti documenti diretti di pari valore di quel trentennale travaglio di Andrea Costa. Ciò può essere attribuito sia al suo temperamento, alieno dal dibattito teorico, sia alla sopravvenuta coscienza che altri, ormai, di diversa formazione e preparazione, si trovavano ben più avanti di lui sul piano dell'elaborazione politica. Ma è abbastanza facile localizzare le tappe principali del suo travaglio intorno al 1879-80 e al 1891-92. Del 1879 è la «lettera agli amici di Romagna» che segna quella che è comunemente chiamata la «svolta» del Costa: una svolta di cui sono state fino a questo momento studiate e discusse più le origini e le influenze immediate che non i motivi più profondi e generali. «Noi ci racchiammo troppo in noi stessi e ci preoccupammo assai più della logica delle nostre idee e della composizione di un programma rivoluzionario che si sfiorzavamo d'attuarre senza indugio, anziché dello studio delle condizioni economiche e morali del popolo, e dei suoi bisogni sentiti ed immediati», — scriveva il Costa. «Noi trascurammo così fatalmente molte manifestazioni della vita, noi non ci mescolammo abbastanza al popolo; e quando, spinti da un impulso generoso, noi abbiamo tentato d'innalzare la bandiera della rivolta, il popolo non ci ha capiti, e ci ha lasciati soli. Che le lezioni dell'esperienza ci approfittino, rituffiamoci nel popolo, rintuzziamoci nelle forze nostre...».

La lettera della «svolta» è stata una volta gentilmente paragonata al «Saggio storico» scritto dal Cucco all'indomani della fallita rivoluzione napoletana del 1799, e a certi scritti di Giuseppe Mazzini e d'altri dopo il decennio 1821-31 e la constatazione dell'inefficienza rivoluzionaria delle sette. Come quelli, essa va riferita ad un mutamento di fondo intervenuto nella situazione generale. In questo caso, all'Italia della caduta della destra e dell'avvento della sinistra al potere, e della formazione dei primi nuclei di proletari, che da un lato accettavano ancora la direzione democratica, dall'altro premevano per una sua più

nella qualificazione e radicalizzazione sul piano sociale.

Metterci politicamente al passo con questi mutamenti era cosa che al Costa non sarebbe mai riuscita; e si può dire che di tutto il periodo successivo, in cui venne sorgendo e portandosi in primo piano il problema della costituzione d'un partito politico di classe, la manifestazione più importante e il contributo più avanzato della sua presenza rimase proprio la famosa lettera in cui egli annunciava agli amici e ai compagni la propria conversione. Agiva da freno il peso della sua formazione bakuniniana, lo stretto rapporto con le caratteristiche del vecchio e impetuoso socialismo romagnolo, la cui base di classe era ancora etrogena e premoderata. Teclitismo che presiedeva alla scelta delle alleanze, la sovvertitazione della funzione d'un nucleo dirigente ideologicamente omogeneo; e ciò ancora. Tutti problemi la cui soluzione era ormai necessaria su un piano almeno potenzialmente e approssimativamente marxista.

Fu questo il lavoro di Turati e del gruppo milanese che andava sviluppandosi dall'interno stesso della democrazia lombarda nel suo centro principale di elaborazione di azione, dall'interno stesso delle più avanzate esperienze di lotta della classe operaia milanese. Che andava sviluppandosi cioè lungo quell'itinerario e con quei metodi che il Costa attribuiva alla sua proposta di rinnovamento, e invece di satire degli avversari.

Ora questo ci pare il risultato d'un lungo dramma che non fu solo suo e della vecchia generazione internazionalistica, ma di tutta parte del socialismo italiano. Un dramma destinato, nella storia del partito socialista, a ripresentarsi in varie forme e a caratterizzarne l'esistenza fino ed oltre il primo dopoguerra. Molte altre esperienze sarebbero occorse perché il movimento operario italiano potesse superare la ricorrente assestazione tra i due estremi del massimalismo e del riformismo legittimo, ma che non poterono ormai più essere i suoi.

I frutti del prorpio lavoro di gruppo socialista milanese raccosse allorché il problema della costituzione di un partito socialista dei lavoratori, acutamente imposto dalla Kulfisoff e dal Turati, venne a maturazione e la nuova organizzazione poté costituirsi. Un elemento paradossale del periodo di formazione del partito fu che essa venne giudicata prematura e improvvisa da buona parte, e in un certo senso la più concreta delle loro capacità la loro posizione cosmica. L'aspetto tecnico riguarda naturalmente le modalità del lancio fra le quali il peso del

LUIGI CORTESI

che fosse giunto il momento di pose condizioni sostanziali di prestigio del movimento comunitario che aveva suscitato e guidato per tanti anni.

E questa la seconda tappa del processo di autoetichetta del Costa, che forse, all'inizio, soltanto per desumissione di classe accettò la nuova situazione, della quale era solo parte capace di comprendere le ragioni obiettive. In seguito, fino alla morte, inoltre fedelmente ma non più in posizione effettiva di dirigente nazionale.

E' questa la modifica tenuta modesta, tanto diversa dallo slancio romantico delle prime lotte rivoluzionarie, tanto in contraddizione con l'aventurosa esigenza giovanile consumata tra gli anni '90 e '91, e poi ancora. Tutti problemi la cui soluzione era ormai necessaria su un piano almeno potenzialmente e approssimativamente marxista.

Fu questo il lavoro di Turati e del gruppo milanese che andava sviluppandosi dall'interno stesso della democrazia lombarda nel suo centro principale di elaborazione di azione, dall'interno stesso delle più avanzate esperienze di lotta della classe operaia milanese. Che andava sviluppandosi cioè lungo quell'itinerario e con quei metodi che il Costa attribuiva alla sua proposta di rinnovamento, e invece di satire degli avversari.

Ora questo ci pare il risultato d'un lungo dramma che non fu solo suo e della

vecchia generazione internazionalistica, ma di tutta parte del socialismo italiano.

Un dramma destinato,

nella storia del partito socialista, a ripresentarsi in varie forme e a caratterizzarne l'esistenza fino ed oltre il primo dopoguerra. Molte altre esperienze sarebbero occorse perché il movimento operario italiano potesse superare la ricorrente assestazione tra i due estremi del massimalismo e del riformismo legittimo, ma che non poterono ormai più essere i suoi.

I frutti del prorpio lavoro

di gruppo socialista milanese che andava sviluppandosi dall'interno stesso della democrazia lombarda nel suo centro principale di elaborazione di azione, dall'interno stesso delle più avanzate esperienze di lotta della classe operaia milanese. Che andava sviluppandosi cioè lungo quell'itinerario e con quei metodi che il Costa attribuiva alla sua proposta di rinnovamento, e invece di satire degli avversari.

Ora questo ci pare il risultato d'un lungo dramma che non fu solo suo e della vecchia generazione internazionalistica, ma di tutta parte del socialismo italiano.

Un dramma destinato,

nella storia del partito socialista, a ripresentarsi in varie forme e a caratterizzarne l'esistenza fino ed oltre il primo dopoguerra. Molte altre esperienze sarebbero occorse perché il movimento operario italiano potesse superare la ricorrente assestazione tra i due estremi del massimalismo e del riformismo legittimo, ma che non poterono ormai più essere i suoi.

I frutti del prorpio lavoro

Dopo l'annuncio delle nuove prove sovietiche

Come arriveremo sul pianeta Marte

La durata del viaggio in astronave e la tappa prima del ritorno — Che cosa accadrebbe se si sbagliasse la mira — I motori supplementari — La correzione della traiettoria



Un'astronave scende su Marte (visibile sul fondo) procedendo a ritroso così da poter utilizzare i motori per contrastare l'attrazione del pianeta. Così almeno un noto disegnatore americano ha ricostruito la scena

Emmanuelle in ascesa



PARIGI — È terminata la lavorazione del film «Requiem per un amore» diretto da Lalo Benedek e interpretato da Raf Vallone e da Emmanuelle Riva (nella foto mentre si riposa sui set). L'attrice francese, dopo il successo riportato con «Hiroshima mon amour», è una delle attrici più richieste dai produttori

In tal modo però si impiegherà un bel po' di tempo e siccome una volta arrivati la Terra e Marte, nel frattempo spostatisi non si trovano più nella posizione favorevole per il viaggio di ritorno, occorre rimanere su Marte a lungo, (puoi di un anno) prima che si presenti la situazione favorevole e si possa decidere di tornare indietro.

Ma non è questo il solo aspetto negativo della cosa;

ve ne è un'altra assai peggiore che consiste nel problema della mira: è ben vero che l'astronave potrebbe riuscire a percorrere senza motore tutta la distanza Terra-Marte (salvo la primissima fase) ma anche la direzione la constatazione che il primo della velocità deve essere

sviluppo procede in maniera

dei nomini poche aumentano enormemente non solo le dimensioni del viaggio ma, soprattutto, la sicurezza di esso.

Se ad esempio sul Lunotto III

fossero stati installati dei motori supplementari, una volta

raggiunto un tale livello da poter lanciare un'astronave con dei motori a bordo, avrà concluso la fase che la fa uscire dall'orbita per entrare nella sana adolescenza. La natura verrà a galla nel momento in cui i motori saranno accesi e continueranno ad andare.

Per ovviare a queste due gravissime difficoltà occorre lanciare un'astronave che contenga dei motori supplementari e che perciò, sulla superficie terrestre, pesi molto. Finora la tecnica spaziale nei suoi primi passi si è limitata a pesi modesti. Non parlamo degli americani che praticamente non sono riusciti neppure a competere da lontano con i sovietici ma anche i peruviani non possono dirsi elevati dal punto di vista dei voli spaziali che comprimono nel prossimo futuro.

Si sa che la tecnica, come la scienza, come tutte le cose, nascono giovani e poi, si sviluppano e diventano grandi.

La meraviglia per il recente

comunicato «Tass» nasce dal fatto che vi si arriva assai

presto.

Per adesso la eventuale presenza di motori supplementari

sulla sonda spaziale in più

non è un duplice significato: prima

pure di tutto quello di poter per-

mettere in moto i motori

su vari pianeti in un tem-

po molto minore di quello cu-

onariamente obbligato senza mo-

tori, secondarmente (e ciò è

strettamente legato al primo)

la tecnica spaziale in più

che la tecnica sovietica già

raggiunge un livello tale da

poter mettere dei motori sul-

la propria astronave e aprire

quindi l'era dei viaggi spaziali

dei veri e propri.

ALBERTO MASANI

degli uomini poche aumentano enormemente non solo le dimensioni del viaggio ma, soprattutto, la sicurezza di esso. Se ad esempio sul Lunotto III fossero stati installati dei motori supplementari, una volta raggiunto un tale livello da poter lanciare un'astronave con dei motori a bordo, avrà concluso la fase che la fa uscire dall'orbita per entrare nella sana adolescenza. La natura verrà a galla nel momento in cui i motori saranno accesi e continueranno ad andare.

Per ovviare a queste due gravissime difficoltà occorre lanciare un'astronave che contenga dei motori supplementari e che perciò, sulla superficie terrestre, pesi molto. Finora la tecnica spaziale nei suoi primi passi si è limitata a pesi modesti. Non parlamo degli americani che praticamente non sono riusciti neppure a competere da lontano con i sovietici ma anche i peruviani non possono dirsi elevati dal punto di vista dei voli spaziali che comprimono nel prossimo futuro.

Così fu fatto. Ma adesso la tecnica spaziale in più

non è un duplice significato: prima

pure di tutto quello di poter per-

mettere in moto i motori

su vari pianeti in un tem-

po molto minore di quello cu-

onariamente obbligato senza mo-

tori, secondarmente (e ciò è

strettamente legato al primo)

la tecnica spaziale in più

che la tecnica sovietica già

raggiunge un livello tale da

poter mettere dei motori sul-

la propria astronave e aprire

quindi l'era dei viaggi spaziali

dei veri e propri.

Per adesso la eventuale presenza di motori supplementari

sulla sonda spaziale in più

non è un duplice significato:

prima

pure di tutto quello di poter per-

mettere in moto i motori

su vari pianeti in un tem-

po molto minore di quello cu-

onariamente obbligato senza mo-

tori, secondarmente (e ciò è

strettamente legato al primo)

la tecnica spaziale in più

che la tecnica sovietica già

raggiunge un livello tale da

poter mettere dei motori sul-

la propria astronave e aprire

quindi l'era dei viaggi spaziali

dei veri e propri.

Per adesso la eventuale presenza di motori supplementari

sulla sonda spaziale in più

non è un duplice significato:

prima

pure di tutto quello di poter per-

mettere in moto i motori

</div